EDITTO

E

ISTRUZION PASTORALE

DI MONSIGNOR

VESCOVO DI SOISSONS

In proposito delle *Asserzioni* per il Parlamento

Estratte da' Libri, dalle Tesi, e dagli Scritti composti, pubblicati, e dettati dai Gesuiti.

IN LUGANO][MDCCLXIV.

A spese di Giuseppe Bettinelli.

Con licenza de' Superiori.

EDITTO
E
ISTRUZION PASTORALE
DI MONSIGNOR VESCOVO DI SOISSONS

In proposito delle Asserzioni per il Parlamento estratte da' Libri, dalle Tesi, e dagli Scritti, composti, pubblicati, e dettati da' Gesuiti.

FRANCESCO, Duca di Fitzjames, Pari di Francia, per la Divina Misericordia Vescovo di Soissons, Decano, e primo Suffraganeo della Provincia di Reims ec.

Al Clero Secolare, e Regolare della nostra Diocesi, SALUTE E BENEDIZIONE NEL SIGNOR NOSTRO GESUCRISTO, Verità eterna, e nostro unico Maestro (1).

Uno de' nostri Predecessori (M. de Bourlon) vi diceva, sarà più di cent' anni, Fratelli nostri Carissimi, nella

a 2 sua

(1) S. Matteo XXIII. 10.

ſua Paſtorale contro l'*Apologia in favore de' Caſuiſti*, che queſti Autori caduti non erano nei deplorabili eccesſi, che loro rimproverati ſono con giuſtizia, ſe non perchè *laſciate* avevano *le ſorgenti certe della verità, e le regole ſicure della Morale Criſtiana, che ſono la Scrittura, e la Tradizione della Chieſa* per abbandonarſi al proprio ſpirito loro, o per *ſeguire guide temerarie, la ſcienza delle quali è così cieca, come è falſo, e indiſcreto lo zelo, che le anima.*

I ſeguaci di queſti Caſuiſti, longi dal profittare d' un avviſo così ſalutare, e delle luminoſe Cenſure de' Papi, e dei Veſcovi più grandi del Regno, i quali a gara ſi diedero premura di condannare, e di confondere i traviamenti loro, non ſono ſtati, che più arditi a ſoſtenere la Dottrina proſcritta, e ad aggiungerle dei novi errori ancora più pernicioſi.

A queſto inſegnamento delle tenebre opponiamo le arme della Luce, val a dire, l'arme potenti della parola di Dio.

Un

Un compendio dell' eccellenza, e della purità della Morale Evangelica vi metterà a portata d' accorgervi in un sol colpo della perversità di quella dei Novatori, di cui parliamo, e vi inspirerà un giusto orrore delle mostruose *Asserzioni*, che in quest' oggi dal Parlamento ci vengono giuridicamente dinonziate.

La santità della Morale Evangelica, di cui la vita de' primi Predicatori, e de' primi Fedeli era una viva immagine, è stata senza dubbio alcuno una delle cose, che più abbia contribuito a rendere presso degli stessi Pagani venerabile la Religione Cristiana, e a loro farla abbracciare con una fede umile, e rischiarata. Per quanto corrotti sieno i costumi degli uomini, conservan essi sempre in fondo del cuore loro un avvanzo di questo lume, e di questa dirittura, impressa dalla mano del Creatore, che loro insegna a discerner il bene dal male, e che gli sforza in certo modo a rispettare la virtù, allorchè è sincera, e sceura da ipocrisia.

I Filosofi pagani fatti avevano degli inutili sforzi per riformare i costumi. Discorso avevano lungamente nelle loro Scuole, e negli Scritti loro sopra diversi punti della Morale. Ma quanti dubbii, e quante incertezze nelle loro opinioni? Quanti errori ne' loro pensieri? Qual mescolanza di vero col falso? E come potevan essi giungere a scoprire tutta la estensione, e tutta la perfezione de' doveri dell'Uomo, se non conoscevano nè la destinazione dell' Uomo, nè il Sommo Bene, nè l' ultimo Fine, a cui tutte le azioni nostre debbono essere indirizzate?

Ma intanto, che le Nazioni abbandonate alle tenebre del loro spirito, e alle sregolate passioni del loro cuore, camminavano come a tentone, e non avevano, che oscure, e confuse idee di questa Legge eterna, che è la suprema regola dei costumi; il Popolo Giudaico nei Libri santi, anzi nel solo Decalogo, trovava più lumi, che non si trovano nei moltiplicati Volumi dei pretesi Saggi del Paganesimo.

Ciò

Ciò è quello, che faceva dire al Santo Re Davide (1): *Il Signore annoncia là sua parola a Giacobbe: fa conoscere le sue Leggi, e i suoi ordini a Israele: di questa maniera egli nòn ha trattato tutte le altre Nazioni, e loro non ha manifestati i suoi Comandamenti;* E a un altro Profeta (2): *Noi siamo Beati, o Israele, perchè Dio ci ha scoperto ciò, che gli è accetto.*

Ma propriamente parlando non è stato se non nel tempo della Legge Evangelica, quando le tenebre dell'ignoranza, e dell'errore sono state pienamente dissipate, e che il lume di Dio, il quale è il solo che capace sia di diriggere gli Uomini nella condotta della vita loro, si è manifestato con tutto il suo splendore. L'unico Figliuolo di Dio è comparso sopra la terra, vestito di carne umana alla nostra somigliante: E si è fatto il Dottore, e *l'unico Maestro* degli Uomini, siccome egli è l'unico Salvator loro, e il loro unico santifi-

(1) Salmo CXLVII. 8. e 9. (2) Baruc IV. 4.

tificatore. Egli *è venuto*, così egli stesso lo dichiara (1), *non per distruggere la Legge*, *ma per perfezionarla*, per svilupparla, per farne conoscere tutta l'estensione, e per farla adempire con la grazia sua, spargendo nei cuori la carità, la quale, al dir di S. Paolo (2), *è la pienezza*, *e il compimento della Legge*.

Qual lume, quale bellezza, quale sublimità non si trovano nelle divine lezioni di questo Celeste Maestro? Leggete continuamente, Carissimi Fratelli, il Santo Evangelio, e particolarmente il Sermone di Gesucristo sul Monte ai Capi V., VI., e VII. di S. Matteo. Quindi Voi apprenderete senza timore di restare ingannati, a qual fine dobbiate tendere, ciò che dobbiate amare, ciò che dobbiate desiderare, e sperare, ciò che dobbiate temere, ciò che dobbiate fare, ciò che dobbiate schivare: e vi troverete questi grandi doveri proposti da Gesucristo con tutta la dignità,

(1) Matt. V. 17. (2) Ai Romani XIII. 10.

tà, con tutta l'autorità, e con tutta la maestà propria d'un Dio.

Gesucristo ci propone per modello Dio medesimo nostro Creatore, e nostro Padre. Egli vuole, che noi *siamo perfetti, come è perfetto il nostro Celeste Padre* (1), che noi *siamo misericordiosi, come il nostro Celeste Padre è misericordioso* (2). In fatti cosa v'ha più giusta, quanto l'immitare l'Autore del nostro essere, questo Dio di bontà, il quale a sua immagine, e somiglianza ci ha creati (3)? Qual cosa mai più degna di ben nati Figliuoli, quanto lo sforzarsi a rassomigliar al Padre loro, e a un Padre tale? Quindi è che il Divino Maestro, dopo d'averci raccomandato di *amare li nostri Nemici, di far del bene a quelli, che ci odiano, di pregare per quelli, che ci perseguitano, e ci calunniano*, ci propone per motivo, che diportandoci in questa maniera noi saremo veramente *i Figliuoli del*

(1) S. Matt. V. 48.
(2) S. Luca VI. 36.
(3) Gen. I. 26.

del nostro Padre, che è in Cielo, il quale fa nascere il Sole sopra i buoni, e sopra i cattivi, e sparge le sue benefiche pioggie sopra i giusti, e sopra gli ingiusti (1).

Ma, siccome era troppo difficile all' uomo mortale il copiare un modello sopra di lui tanto elevato, e l'imitare, immerso come egli è nelle sensibili cose, un Dio inaccessibile ai sensi; questo divino modello si è degnato di avvicinarsi a noi. Dio invisibile si è renduto visibile. *Il Verbo* di Dio, coeterno, e consostanziale al Padre, *splendore della sua gloria, e perfetta immagine della sua sostanza* (2), *si è fatto carne, ed ha abitato tra di noi* (3), affine di mostrarci nelle sue parole, nelle sue azioni, nelle sue privazioni, nelle sue sofferenze, in tutto il corso della sua vita, ne' suoi misterj medesimi, un sensibile modello, e proporzionato alla nostra debolezza, e che noi potessimo immitare. Imperciocchè, come di-

(1) S. Matt. V. 44. e 45.
(2) Lettera agli Ebrei I. 3.
(3) S. Giovanni I. 14.

dicono i Santi Padri, *tutta la vita da questo Uomo Dio menata sopra la terra, è stata la regola de' nostri costumi*. Ciò che gli fece dire nel suo Vangelo (1): *Io vi ho dato esempio, affinchè voi stessi facciate ciò, che io ho fatto;* E il diletto suo Discepolo ci dichiara (2), che *colui, il quale vuol istare in Gesucristo, come egli ha camminato, esso pure dee camminare*, e che *siccome Gesucristo per noi ha dato la vita sua, noi dobbiamo altresì la nostra vita dare pei nostri Fratelli*, quando l'interesse della salute loro il richiegga (3).

Qual lume non ha sparso mai il Figliuolo di Dio sopra tutta la Morale, allorchè c'insegnò, che *tutta la Legge, e i Profeti s'aggirano sopra i due grandi Comandamenti dell' Amor di Dio, e del Prossimo*, come sopra il fine loro (4), e che da questa doppia Legge della cari-

(1) S. Giovanni XIII. 15.
(2) Lett. I. di S Giovanni II. 6.
(3) Ibid. III. 16.
(4) S. Matteo XXII. 40. e nella Lett. I. a Timoteo I. 5.

rità derivano in noi tutti i doveri particolari tanto riguardo a Dio, come per rapporto a noi stessi, e al nostro Prossimo? Amor di Dio, che tutto dee occupare il nostro cuore, tutto il nostro spirito, le potenze tutte dell'anima nostra: Che dee essere il principio, la regola, e il fine di tutti i nostri pensieri, di tutte le nostre parole, di tutti i nostri disegni, e di tutte le nostre azioni; di maniera che nessuna cosa non operiamo, se non nell' ordine di Dio, che per la sua gloria, e col disegno di piacergli: Amore che empir dovendo senza riserva, e senza alcuna divisione il nostro cuore, dee necessariamente sbandirne l'amore de' sensibili piaceri, l'amor delle richezze, e delle grandezze umane, e qualunque altra affezione, che non avesse per principio l'amor di Dio, amato come sommo bene, e come ultimo fine. Conciossiacchè il comandarci *d' amare Iddio Signor nostro con tutto il nostro cuore*, è lo stesso che dichiararci, *che questo è il primo e il più grande de' coman-*

mandamenti (1); è un comandarci, secondo l' Apostolo S. Giovanni (2) *di non punto amare il Mondo, nè nulla di ciò, che è nel Mondo*; poichè se *alcuno ama il Mondo, la carità del Padre non è in lui*, vale a dire, egli non ama Dio, come debbe amarlo, nè è amato da Dio di quell'amore, col quale Dio ci santifica, e ci attacca a Lui. Quindi ne viene, come l'abbiamo dimostrato nella nostra *Istruzione Pastorale contro gli Errori dei PP. Arduino e Berruyer* (3), che S. Agostino restringe sovventi volte tutta la Morale Evangelica a questi due precetti, l'uno de' quali è dall'altro inseparabile, *voi amerete Dio*, e non amerete, o non desidererete i beni creati, e caduchi. Il primo ci insegna, che il sommo bene è quello, che noi unicamente, e per se stesso dobbiamo amare; il secondo ci dimostra quali sieno i falsi beni, il cui amaro ci avilisse, e

(1) S. Matteo XXII. 38.
(2) Lett. I. di S. Giovanni II. 15.
(3) IV. Par. cap. 2. e 3.

e ci corrompe; che per questa ragione ci vien proibito il cercarli per essi stessi, e di essi ci è semplicemente permesso di servirsene come di mezzi per giungere al nostro unico ultimo fine, e con una moderazione, che si restringa al semplice uso, e non mai con una passione, che ci trasporti a volerne godere, *utentis modestia, non amantis affectu* (1).

Questi due precetti, de' quali l'uno ci comanda l'amor di Dio, e l'altro ci proibisce ogni qualunque amore delle creature per esse stesse, tagliano la radice di tutti i peccati. Avvegnachè tutti i peccati, e tutti i mali, che ne vengono in conseguenza, han per radice la *concupiscenza* (2), o [che è lo stesso] quella triplice concupiscenza, della quale dice S. Giovanni (3), che *tutto ciò che v' ha nel Mondo è concupiscenza della carne*, val' a dire, amo-

(1) S. Agostino nel Lib. *de Moribus Ecclesiæ Catholicæ* Cap. 21.
(2) Lett. I. a Timoteo VI. 10.
(3) Lett. I. di S. Gio: II. 16.

amore dei piaceri ſenſibili, *e concupiſcenza degli occhi*, cioè curioſità, e amore dello ſplendor delle richezze, e *ſuperbia della vita*; ſciagurata inclinazione, ſoggiunge lo ſteſſo Apoſtolo, *che dal Padre non deriva*, poſſibile non eſſendo, che Dio ne ſia l' autore, *ma che procede* dalla corruzione *del Mondo*. Non ſi pecca, come ſovventi volte il dice S. Agoſtino, ſe non ſe per il diſegno di acquiſtare o di conſervare qualche ben ſenſibile, che ſi ama, e ſi deſidera con paſſione; o di ſchivare qualche mal temporale, di cui ſi venghi minacciato; e conſeguentemente, il ſolo vero mezzo di non ſoccombere al peccato quello è di far regnare ne' noſtri cuori l'amor di Dio, e della ſua giuſtizia ſopra ogni altro amore; di maniera che *neſſun oggetto creato*, *qualunque egli ſia*, *non poſſa ſepararci dalla carità di Dio in Geſucriſto noſtro Signore* (1).

Eccovi, dilettiſſimi Fratelli, i dove-

(1) Ai Romani VIII. 39.

veri, che il più grande, e il primo de Comandamenti ci impone: Doveri di prescrizione incapaci, che moltissimo vi importa d' avere sempre sotto gli occhi per conformarvi tutti i vostri affetti, e tutta la vostra condotta, chiudendo gli orecchi a tutto ciò, che una Morale corrotta potesse suggerirvi per eluderne, o per indebolirne l'obbligazione: *Hoc est maximum, & primum mandatum* (1).

La Legge stessa, la quale ci comanda di *amar Dio con tutto il nostro cuore*, ci prescrive altresì *d' amar il Prossimo nostro come noi stessi*, cioè d'amarlo in Dio, e per Iddio; perchè tale è l'amor ordinato di noi stessi, il quale non solamente ci è permesso, ma ci è comandato ancora. Nostro Prossimo, e voi ben il sapete, sono tutti gli uomini generalmente e senza eccezione alcuna, alcuno non essendovi, che nostro fratello non sia nell'ordine della natura, poichè dallo stesso Pa-

(1) S. Mat. XXII. 38.

Padre tutti diſcendiamo, o che diventar non poſſa fratello noſtro nell'ordine della grazia. Gli ſteſſi nemici noſtri ſono noſtro Proſſimo; nè baſta il non odiargli, ma ci vien comandato di più di amarli, e di deſiderar loro dal fondo del noſtro cuore il bene medeſimo, che dobbiamo deſiderare a noi ſteſſi. Geſucriſto, che ce ne ha fatta una ſtretta obbligazione, ce ne ha dato eſempio il primo, perchè ci ha amati a ſegno di morire per noi, allorchè eravamo ſuoi nemici, *cum inimici eſſemus* (1).

Qual fecondità non ſi ſcorge ancora in queſto ſecondo comandamento! Quegli *che ama il Proſſimo*, dice l'Apoſtolo S. Paolo (2), *ha adempiuta tutta la Legge. Poichè queſti differenti precetti: Voi non commetterete adulterio: Voi non ucciderete: Voi non ruberete: Non renderete falſa teſtimonianza: Non deſiderarete coſa* alcuna che ſia

 del

(1) Lettera ai Romani V. 10.
(2) Nella ſteſſa XIII. 8. 9. e 10.

del vostro Prossimo; *e se altro v' ha a questi simile*; Tutti questi precetti, dissi, *sono compresi in ristretto dentro a questa parola*: *Amerete il Prossimo vostro, come voi stessi. L' amor del Prossimo non permette, che se gli faccia alcun male*. E come si potrebbe mai fargli del male, se l' effetto proprio dell'amor sincero del Prossimo è di desiderargli del bene, e di proccurargliene, quando se ne presenti l'occasione! Quindi è, che lo stesso Apostolo descrivendo altrove i caratteri di questa *carità*, la quale ci fa amare il Prossimo in Dio, e Dio nel Prossimo, dice, che *ella è paziente, è benigna, nè è gelosa* . . . che *non si gonfia, nè punto cerca gl' interessi proprii, ch' ella non si irrita, nè pensa il male* . . . . che *ella si rallegra della verità con quelli, che in essa camminano*, che *ella soffre tutto, tutto opera, e sopporta ogni cosa* (1).

Eccovi in compendio tutta la Mora-

ra-

(1) Lett. I. a' Corinti XIII. 4. e seg.

rale cristiana delineata da Gesucristo stesso, e dai Santi Scrittori sviluppata. Chiunque vuole introdurne un' altra più conforme alle inclinazioni della natura corrotta, certamente non merita di essere ascoltato.

Si può avere un cuore retto, e non restar sorpreso dalla bellezza, dalla sapienza, e dalla giustizia d' una così pura Morale! *La Legge del Signore*, grida il Reale Profeta (1), *è pura, e senza macchie*, cioè, come commenta S. Tommaso (2), ella non soffre alcuna bruttura di peccato: *ella converte le anime*, vale a dire, non si restringe a riformare le sole esterne azioni, ma regola gli affetti stessi, e gl' interni movimenti del cuore: *ella è fedele*,

(1) Sal. XVIII. 8. e seg.

(2) S. *Thomas* I. 2. *quæst.* 91. *art.* 4. *in corp.* Hæ quatuor causæ tanguntur in Psalmo decimo octavo, ubi dicitur, *Lex Domini immaculata*, id est, nullam peccati turpitudinem permittens, *convertens animas*, quia non solum exteriores actus, sed etiam interiores dirigit: *Testimonium Domini fidele*, propter certitudinem veritatis, & rectitudinis: *Sapientiam præstans parvulis*, in quantum ordinat hominem ad supernaturalem finem & Divinum.

le, vale a dire è d'una verità, e d'una dirittura fermissima: *ella dà la sapienza a' piccoli*, vale a dire, dirigge l'uomo al suo ultimo fine, che è Dio, alla natura infinitamente superiore. *Retti sono i precetti del Signore, e di letizia riempiono i cuori* di quelli, che li amano e li osservano . . . . *I comandamenti del Signore dell'oro sono più considerabili, dell' oro di tutto il Mondo il più puro: Più dolci sono del mele, e dei favi di mele il più eccellente*, poichè niente v' ha di più dilettevole *della carità*, che *è il fine di tutti i precetti* (1), *e il compimento di tutta la* Legge (2). Ciascheduno di noi non può sperare di essere veramente beato, se non in quanto sarà fedele in fare di questa santa Legge la regola inviolabile della sua condotta, secondo queste belle parole dello stesso Reale Profeta (3), che *l'osservanza dei comandamenti del Signore se-*

(1) Lett. I. a Timoteo I. 5.
(2) Lettera ai Romani XIII. 10.
(3) Salmo XVIII. 12.

ſeto porta la ſua ricompenſa, e una grande ricompenſa: In cuſtodiendis illis retributio multa. Gli Stati ſteſſi, e le Società non godono d' una felicità, e d' una pace ſoda, ſenon a proporzione, che queſti ſalutari precetti ſono oſſervati, e mantenuti in tutta la loro integrità. Per queſto Mosè, dopo d'aver dato agli Iſraeliti la Legge di Dio, diceva, che *in praticandola eſſi avrebbero fatto comparire la loro ſavìezza, e l' intendimento loro avanti i Popoli, di maniera che ſentendo a diſcorrere di tutti queſti divini precetti, ſi direbbe: Ecco un Popolo veramente ſavio, e intendente: Ecco una Nazione grande, ed illuſtre* (1).

Queſta divina Legge, è una eſterna intimazione, e una promulgazione più ſviluppata della Legge naturale, da Dio impreſſa nell'uomo in creandolo, e che è come una immagine, e una partecipazione della Legge eterna. L'interno lume, che con maggiore o mi-

(1) Deute. IV. 6.

nor chiarezza risplende nell' anima di tutti gli uomini, basta per rendere inescusabili tutti quelli, che violano la Legge di Dio, sia poi che sappian, che fanno male, sia che l'ignorino, o che non vi facciano attenzione; Imperciocchè è sempre per colpa sua, e per effetto delle tenebre cagionate dalle differenti passioni, se non vede *precetti*, i quali, secondo l'espressione della Scrittura (1), da persestessi sono luminosi, e con la loro chiarità illuminano gli occhi dell'anima, *Præceptum Domini lucidum, illuminans oculos.*

Ma dall'altro canto potremmo noi, Dilettissimi Fratelli, non riconoscere, che il peccato ha oscurato il nostro intelletto per modo, e che la concupiscenza, derivazione funesta del peccato, ha inclinata la nostra volontà verso i beni creati, e caduchi con forza tale, onde senza il soccorso della rivelazione, l' umana ragione, abbandonata a se stessa, mancar non potrebbe

(1) Salmo XVIII. 9.

be d'ingannarsi, e di errare sopra una infinità di punti i più importanti della Morale? Non veggiamo noi tutto giorno, come questa debole ragione soggetta sia ad ingannarsi, non solamente per rapporto a conseguenze lontane, ma spesso ancora, come avvisa S. Tommaso (1), per rapporto ai primi principii della Legge naturale, o almeno alla applicazione, che si pretende di fare ai casi particolari? Non isperimentiamo noi forse, quanta forza abbiano i pregiudizj, l'interesse, gli abiti, l'esempio, ed i discorsi di quelli, coi quali viviamo, per sedurci sopra le obbligazioni stesse le più evidenti: e quanto ordinaria cosa sia, e comune, che azioni palpabilmente ingiuste sembrino giuste o innocenti a quelli, che le commettono, o che credono d'aver interesse per giustificarle? Noi troviamo una molto sensibile prova di queste tenebre dello spirito umano nei pretesi Sapienti del paganesimo.

(1) S. Tommaso I. 2. *quæst.* 99. *art.* 2. *ad* 2.

Malgrado l'applicazione, con la quale questi belli spiriti hanno atteso allo studio della Morale, in qual numero d'errori non sono essi caduti in quantità di punti della Legge naturale, che troppo lbnga cosa, e molto inutile sarebbe il quì annoverare? I prodigiosi sviamenti de' novelli Casuisti oggi giorno ce ne somministrano un' altra prova, e forse ancora più palpabile.

Una sperienza così trista dee convincerci maggiormente della necessità, che v'ha di prendere per guida in materia di Morale, così bene come in materia di Dogma, l'autorità sacra della Scrittura, e della Tradizione. Questo è il metodo, che dalla Chiesa ci viene prescritto; e non si può allontanarsene senza esporsi a fare delle enormi cadute. „ La Chiesa Cattolica, diceva „ il Clero di Francia nella celebre „ Assemblea del 1700. (1), è sempre „ sta-

(1) *Censura, & Declaratio Conventus Generalis Cleri Gallicani*. Religionem christianam fide & moribus constare: Dogmatum autem tum Fidei tum morum eun-

„ ſtata perſuaſa, che la Criſtiana Re-
„ ligione conſiſte nella Fede e nei co-
„ ſtumi; Che i Dogmi che ſtabiliſco-
„ no la Fede, e quelli che regolano
„ i coſtumi, hanno una ſteſſa ſorgente;
„ e che alla Fede appartengono i pre-
„ cetti, che a ben vivere c' inſegnano„.
E perciò lo ſteſſo Concilio di Trento (1) ci ordina di ſtare attaccati inviolabilmente alla Scrittura, interpretata ſecondo l' unanime conſenſo de' Padri, tanto per rapporto a ciò, che riguarda i coſtumi, quanto per rapporto a ciò, che concerne la Fede, o i Dogmi ſpecolativi, *In rebus fidei, & morum*.

Tutti i Santi Dottori han battuta queſta ſtrada come la ſola, che ſia ſicura; d' onde ne viene che negli eccellenti Scritti loro troviamo una Morale così pura, e tanto eſatta. Piaceſſe a Dio che non mai queſta ſtrada fof-

eundem eſſe fontem; ac bene vivendi regulam ad ipſum Fidei caput pertinere Eccleſia Catholica ſemper intellexit.

(1) Il Concil. di Trento alla Seſs. 4.

fosse stata abbandonata. Ma in questi ultimi tempi la Chiesa ha avuto il dolore di vedere in mezzo a' suoi Figliuoli e Filosofi, e Teologi scolastici preferire le invenzioni del proprio spirito loro al lume della parola di Dio; e Dio ha punito la loro presunzione, e la loro temerità permettendo, che essi caduti sieno in eccessi di rilassamento ancor più orribili e maggiori di quelli degli stessi Pagani.

Questi Scrittori con avidità hanno abbracciata la strana opinione della Probabilità; e partendo d'un così dannoso principio, per gradi sono giunti fino al segno di rendere problematica, e di rovesciare dalla cima al fondo tutta la cristiana Morale. In cambio di opporre alle tenebre delle passioni, ed alla corruzione dei costumi il lume della Legge di Dio [ciò che è l'unico oggetto, che debbono proporre a se stessi tutti quelli, i quali intraprendono a trattar di Morale] sembra anzi, che studiati non si sieno, che di eludere in tutti i suoi punti questa

san-

ſanta Legge, che ad accomodarla alle differenti paſſioni degli uomini, che a luſingare l' ambizione, l' avarizia la ſenſualità; Che ad inventare una folla di meſchine ſottigliezze, col mezzo delle quali gli uomini poſſano in avvenire eſercitare innocentemente e in coſcienza la vendetta, il furto, l' uſura, la ſimonìa, la menzogna, la calunnia, lo ſpergiuro, la beſtemmia, l' impurità, l' omicidio, l' idolatria, e commettere, in una parola, ogni ſorta di colpe, ora ſotto il preteſto d' una ignoranza preteſa invincibile della Legge naturale, o di mancanza d' attuale attenzione a ciò, che ella preſcrive, ora con l' arte di ben diriggere la ſua intenzione, arte maraviglioſa cotanto, che ſecondo eſſi ella ha il ſecreto di rendere buone e meritorie le azioni ſteſſe, che Dio proibiſce più eſpreſſamente.

I Filoſofi pagani ſi ſono prodigioſamente ingannati ne' penſieri loro; ma privi dei lumi della rivelazione, *cercarono* almeno come *a tentone*, ſecondo

do l' espressione dell' Apostolo S. Paolo (1), di conoscere *Dio*, e ciò che egli prescrive agli uomini, *comunque Dio*, e la sua eterna Legge, che da Lui non è punto distinta, *lontano non sia da ciascheduno di noi; conciossiacchè noi abbiamo in Lui la vita, il movimento, e l' essere*. Per lo contrario i novelli Casuisti molto più inescusabili hanno volontariamente chiusi gli occhi al lume della rivelazione, che ad essi si presentava col più grande splendore nelle Scritture, e nella Tradizione. Essi non si sono studiati che di estinguere quella sacra Fiacola, che il Figliuol di Dio è venuto a recare nel Mondo; che di sostituire all' immutabile verità della parola di Dio gli errori del proprio spirito; che di *rendere inutile* a somiglianza de' Farisei *il comandamento di Dio per seguire le loro false massime* (2).

Cosa si poteva aspettare da un metodo così stravagante? Con lacrime

noi

(1) Negli Atti XVII. 27. e 28.
(2) In S. Matteo XV. 6.

noi ne veggiamo i perniciosi frutti nelle scandalose *Asperzioni*, che il Parlamento ha creduto dover mettere sotto de' nostri occhi. Chi può leggerle senza orrore, e senza riconoscere in esse l'effetto d'un giudizio terribile di Dio sopra coloro, che ostinati si sono a sostenerle?

Il Parlamento nello inviarci queste *pericolose Asserzioni, e in ogni genere perniciose*, rende testimonianza allo *zelo*, da cui il Clero *è animato per il bene della Religione, per la purezza della Morale cristiana, per la conservazione de' buoni costumi, per il mantenimento della pubblica tranquillità, e per la sicurezza della persona sacra del Re*. E in fatti quante volte, e in quante maniere questo zelo religioso, che dee formar il carattere proprio dei Ministri di Gesucristo, e principalmente de' Vescovi, non si è egli segnalato?

L' anno 1641. il Clero di Francia si lamentava della licenza di questi pretesi Casuisti, che *meno tendono a correggere i peccati, che a farli com-*

met-

mettere. Allora fu che dopo d'aver presa piena cognizione della *Teologia Morale* del P. Baunio stampata in Francia, la condannò come *portante le anime al libertinaggio, e alla corruzione dei buoni costumi; violante la naturale equità, e il Diritto delle Genti: escusante le Bestemmie, le Usure, le Simonie, e molti altri peccati più gravi, come pure leggieri*, ec.; Giudizio che l'anno vegnente fu confermato in Roma con la condanna dello stesso Libro.

Qual fermezza non hanno mostrato, e quale perseveranza i Curati di Parigi, di Roano, e di molt'altre Diocesi di Francia, per la difesa della purità della Morale nelle Denunzie, che l'anno 1656. fecero d' una moltitudine di Proposizioni, estratte per la maggior parte dai Libri de' Gesuiti? L'Assemblea del Clero, che allora si tenea, a cui queste Denunzie non furono presentate, che in sul punto, che ella era per isciolgersi, testimoniò il dispiacer che aveva nel *mancarle il commodo, onde potere con la più esatta cura*

ra

ra esaminare queste Proposizioni, e per *pronunziare un solenne giudizio, che arrestato avrebbe il corso a questa peste delle coscienze*. In questa congiuntura credettero i Vescovi di *non poter in allora recare un rimedio migliore a un male tanto deplorabile, che col far istampare a spese del Clero le Istruzioni da S. Carlo Borromeo indirizzate a' Confessori per dimostrar* loro le regole, che dovevano seguire nella amministrazione del Sacramento della Penitenza; e nella Lettera loro circolare, che venne stampata in fronte a queste Istruzioni, deplorano lo scandalo di queste *moderne Opinioni*, *che hanno*, dicon essi, *alterata la Morale cristiana, e le massime dell' Evangelio per modo, onde era molto più desiderabile una profonda ignoranza, che una tale scienza, la quale insegna a tener tutte le cose problematiche, e a cercare dei mezzi, non già per isterminare gli abiti cattivi degli uomini, ma per giustificarli, e per suggerir loro l' invenzione di secondarli con sicurezza di coscienza*.

Se

Se il P. Pirot ebbe l' insolenza di opporre a questo Giudizio Episcopale *l'Apologia per i Casuisti*, piena zeppa d' una moltitudine di massime licenziose, e infami, più di venti Vescovi della Francia, la Facoltà Teologica di Parigi, e Papa Alessandro VII. non tardarono a proscrivere questo pernicioso Libro con pari forza, che indignazione. M. di Bourlon, uno de' nostri Predecessori, la cui Censura, che fu l' ultima, venne pubblicata in data dei 23. di Ottobre del 1659. annovera in essa, e addotta tutte quelle degli illustri Prelati, che l' avevano preceduto. Eccovi, come egli si spieghi (1):
„ Perchè la Dottrina di questo Libro
„ [*l' Apologia per i Casuisti*] è una
„ manifesta corruzione delle più sante
„ massime dell' Evangelio, e che nel
„ voler allargare la strada del Cielo
„ apre la porta alle rubberie, alla ven-
„ detta, all' usura, alla simonìa, ed
alle

(1) Pastorale di Monf. Vescovo di Soissons [Carlo di Bourlon] che condanna, e censura un Libro intitolato: *Apologia per i Casuisti*, ec.

„ alle colpe più grandi : Noi . . . .
„ desiderando di conformarsi ai senti-
„ menti della Santa Sede . . . . e di
„ unirsi allo zelo de' Signori gli Ar-
„ civescovi di Sans, di Roano, e di
„ Burges, e dei Signori Vescovi di
„ Beauvais, d' Orleans, d' Angèrs, di
„ Nevers, d'Alet, di Vence, di Com-
„ minges, di Pamiers, di Bazas, di
„ Conserans, di Tulles, d'Eureux, di
„ Lisieux, di Sciallon sopra la Marna,
„ di Cahors e [di Digne], e dei Si-
„ gnori Vicarj Generali dell' Arcive-
„ scovo di Parigi, che hanno censura-
„ to il detto Libro, come contrario
„ agli insegnamenti, ed agli esempj
„ del Figliuolo di Dio, e come con-
„ tenente molte proposizioni false,
„ scandalose, ed erronee, l' abbiamo
„ similmente condannato, e come ta-
„ le il condanniamo. Proibendo a tut-
„ ti . . . . di predicarne, e sostener-
„ ne la dottrina, e di servirsene nel-
„ la direzione delle coscienze „.

Questo numero grande di Censure così luminose, molte delle quali ap-

plicano a una quantità grande di Proposizioni le qualificazioni proprie di ciascheduna, non fecero cangiar punto i principj, nè la condotta a questi novelli Casuisti. Si vidde subito dopo comparire dal canto loro due nuove Apologie a favore della proscritta Morale: l' una composta da un P. Fabry sotto il nome di *Stubrok*, e l'altra del P. Moya, mascherato altresì sotto il nome di *Amadeo Guimenio*, la quale fu stampata a Lione *con l' approvazione, e la permissione de' Superiori, contro ai lamenti che certuni* [il Papa senza dubbio, e i Vescovi] *fanno di alcune massime dei Gesuiti*, come porta il titolo. La prima fu condannata a Roma, come era avvenuto del Libro del P. Pirot; e la Facoltà Teologica di Parigi censurò la seconda, e la qualificò di *Anti-Evangelica*, dichiarando che *con questa Censura Essa intendeva di ferir pure, e di comprendervi tutti gli altri Autori, i quali spacciarono questa tenebrosa, e rilassata Morale.*

Quai

Quai movimenti non si diedero i Gesuiti perciò a fine di far sopprimere a Roma questo giudizio della Facoltà, per essi così disonorante? Nella Memoria, che in questo proposito presentaron' essi a Papa Alessandro VII. si lamentarono, che *la Sorbona alzandosi contra l' Opera d' Amadeo intrapreso avesse di screditare la Società*. Poichè dicevan essi, quì *non si tratta dell' interesse di uno, o di due Gesuiti; ma si tratta di tutta la Compagnia*. Ma tutti gli sforzi loro furono inutili. Il Papa col suo giudizio confermò quello recato dalla Facoltà Teologica di Parigi, e nel *1666.* pubblicò contro a questa infame Apologia una condanna, che è stata poscia rinnovata dai Papi Clemente X., ed Innocenzo XI. l' anno 1675. e l'anno 1680. perchè si aveva avuta l' arditezza di ristampare di nuovo questo Libro detestabile.

Alessandro VII. non si contenne dentro a questi termini. Con due consecutivi Decreti, l' uno del 1665. e l' altro del *1666.* condannò nominatamen-

te quarantacinque di queste *rilassate Opinioni*, *come distruggitrici della Morale Cristiana*, *e tendenti alla ruina dell' anime*, *che non cessavano di essere ristampate*, *comunque fossero già state condannate*. Nel primo di questi suoi Decreti fa comparire la giusta sua indignazione contro *a questa sfrenata libertà di spiriti licenziosi*, che s'accresce, egli dice, *di giorno in giorno*, *che introduce nella Morale un metodo direttamente contrario alla semplicità del Vangelo*, *ed alla Dottrina de' Santi Padri*, *e che tende a produrre una general corruzione nei costumi delli Cristiani*.

Tante e così rispettabili condanne non arrestando il corso di questa gangrena, che sempre continuava a spargersi in una moltitudine di Libri, di Scritti, e di Tesi de' Gesuiti, due celebri Prelati della Francia, Monsig. di Sève Vescovo d' Arras, e Monsig. di Montgellard Vescovo di San Pons si unirono alla Teologica Facoltà di Lovanio per dinunziare a Papa Innocen-

zo XI. sessantacinque nuove Proposizioni di questa perversa Morale, che da esso Papa furono condannate con un solenne Decreto dei 2. di Maggio del 1679.

Il Clero di questo Reame tocco vivamente, perchè, non ostanti queste moltiplicate Censure, la contagione sempre si andasse maggiormente dilatando, si sforzò di portarvi un più efficace rimedio nella celebre Assemblea del 1700. Si lusingò essa, che questi eccessi, *i quali l'autorità di alcuni Vescovi particolari non aveva potuto arrestare, finalmente cederebbero all' unanime giudizio d'un gran numero di Vescovi*. Qual dolore non mostrò essa alla vista *della licenza e delle malvagge sottigliezze di certi Autori, i quali in questi ultimi tempi tutta avevano pervertita la Morale* (1)? *L'errore*, dicevano quegli illustri Prelati che la componevano, *l' errore ha introdotto* un

(1) Censura & Declaratio Conventus Generalis Cleri Gallicani.

un metodo, col quale si fa gioco delle coscienze, e si oscura la verità . . . . Gli Autori di queste novelle opinioni impiegano tutto ciò, che hanno essi di sottigliezza per acquistarsi la riputazione di Teologi tanto più abili, per ciò che s' immaginano, *quanto essi averanno inventato un più gran numero di queste tutte nove decisioni col favore della loro probabilità. Essi hanno gettate le anime deboli in una falsa, e pericolosa sicurezza. Questo è un perdere veramente le anime . . . e un sostituire vane Tradizioni alla Legge di Dio.* Finalmente per confondere l' errore, e per reprimere un così funesto prurito di eludere, e di rendere inutile la Legge di Dio, proscrissero cento ventidue Proposizioni di Morale, e a ciascheduna in particolare applicarono le diverse qualificazioni, che esse si meritavano.

Ella è una cosa dolorosa, che dopo un giudizio così solenne, con tanta maturità, e con una sì perfetta concordia di tutto il Clero della Fran-

cia

cia formato, questa Morale Anti-cristiana non cessi di ripullulare e riprodursi in diversi luoghi. Dio frattanto non ha lasciato senza consolazione la sua Chiesa. Ella ha veduto da un altro canto, in questo Reame particolarmente, un numero di Vescovi grandi, e di dotte Università starsene attenti a proscriverla, per quanto era possibile loro, in ciascheduno de' loro distretti. Noi potremmo quì ricordare con lode gli Editti, i Decreti, le Istruzioni, e le Lettere Pastorali pubblicate da Monsig. di Sève Vescovo di Arras dei 2. di Marzo, e dei 7. di Agosto del 1703. contra le scandalose Proposizioni dei PP. Taberna, e Gobat, tutti e due Gesuiti; Da Monsig. di Lorena Vescovo di Bajeux dei 22. di Gennajo 1722. contro diecisette Proposizioni tanto estratte dagli Scritti, che dalle Tesi pubblicate dai Gesuiti di Caen, e censurate già dalla Facoltà di Teologia della stessa Città; Da Monsig. di Tourouvre Vescovo di Rodes dei 15. di Marzo, e 19. di Ot-

tobre del 1722. contro a parecchie Proposizioni dei PP. Cabrespine, e Charly, altresì Gesuiti; Da Monsig. di Cailo Vescovo di Auxerre contro le Proposizioni tolte dagli Scritti dettati nel Collegio della sua Città Episcopale dal P. le Moine Gesuita. Voi non vi sarete parimenti dimenticati, Fratelli Dilettissimi, dello zelo, che parecchj Arcivescovi e Vescovi della Francia, del numero de' quali Noi pure avemmo l' onore di essere, dimostrarono l'anno 1747. e 1748. contro al perniciosoLibro del P. Pichon Gesuita, il quale gettandosi sotto de' piedi le sante Regole della Penitenza, apriva ai più grandi peccatori le porte del Santuario, nè si vergognava di collocare nel tempo stesso Gesucristo a canto dell' Idolo di Dagone.

Se questi Prelati non sono andati più innanzi; se colpendo con le censure loro, come dovevano, questa folla di massime corrotte, non sono restati di dare dei segni di confidenza a parecchj membri d' una Società,

che

che produceva questa moltitudine di Autori perniciosi, la ragion fu, perchè, comunque non ignorassero, che queste detestabili massime di giorno in giorno ripullulavano in differenti Provincie del Regno, pure non le consideravano, che come traviamenti di alcuni particolari, nè loro giusto sembrava di renderne responsabile tutto il corpo della Società.

Oggi poi, che il Parlamento ci mette sotto agli occhi le prove indicanti, che questo è un delitto di tutto il Corpo; Che i Gesuiti in tutti i tempi hanno costantemente, e perseverantemente fino a questo giorno sostenute, insegnate, e pubblicate queste pericolose massime, e perniciose in ogni genere, colla approvazione de' loro Superiori, e Generali; Noi non crederemmo di potere da qui innanzi confidare l' ammaestramento, e la direzione delle anime ad alcuno di quelli, che stati sieno membri di questa Società, senza esserci prima assicurati con più di diligenza che mai della

pu-

purità della loro dottrina, e del loro sincero attaccamento alle massime del Regno.

Noi rendere dobbiamo giuste lodi alla sapienza, ed alla religione dei degni Magistrati, i quali, dopo di avere impiegata la loro autorità a contestare giuridicamente così grandi eccessi, e così pregiudiziali al buon ordine, ed alla tranquillità dello Stato, e contrario a tutti i principj della Morale cristiana, hanno avuta l'attenzione di contenersi entro ai termini del loro ministero, e a Noi come a Giudici della Fede, e della Morale, hanno rimessa la conoscenza degli eccessi in ogni genere di dottrina, da cui sono restati colpiti, dopo d'essersi presa la pena di raccoglierli, e di trarli da una prodigiosa moltitudine di Libri, di Manoscritti, e di Tesi; affinchè, intanto che essi si fanno un dovere di nulla negligentare di ciò, che interessa il bene dello Stato, e il buon ordine pubblico, di cui sono specialmente incaricati, Noi dal nostro

can-

canto, *per ciò che ci aspetta, prendiamo quelle misure, che la nostra sollecitudine pastorale esigge sopra così importanti oggetti.*

Sarebbe un fare ingiuria alla pietà vostra, Dilettissimi Fratelli, l' intraprendere di combattere ad una per una le *Asserzioni* empie, e scandalose, che ci sono dinunziate. Persona non v'è, per quanto poco abbia, non diciamo già di cristiana istituzione, ma di probità umana solamente, che possa sostenerne la lettura senza venirne ributtato. D'altronde Noi ci lusinghiamo d'avervi bastantemente premuniti contra il veleno di queste perverse dottrine, in iscoprendo a voi, e in confondendo i traviamenti dei PP. Arduino, e Berruyer sopra la Morale, nella IV. Parte dell' Istruzione Pastorale; che Noi dato vi abbiamo contro agli errori di questi due Gesuiti.

Ma Noi non possiamo fare di manco di non insistere qui sopra l' osservazione di Monsig. di Bourlon, uno de'

de' noſtri Predeceſſori, con la quale abbiamo dato principio alla preſente Iſtruzione. Gli errori, che piangiamo, di quà procedono, che queſti novelli Caſuiſti hanno negligentato lo ſtudio della Scrittura, e de' SS. Padri, di cui avrebbono dovuto fare la loro principale occupazione, e la regola de' ſentimenti loro. Eſſi non conſiderano, che gli altri moderni Caſuiſti a loro ſomiglianti, non uſano di rimetterſi guari nelle loro Somme di Teologia Morale, o dei Caſi di Coſcienza, che ai Teologi, ed ai Caſuiſti i più rilaſſati. E poſto ciò è da maravigliarſi, che eſſi non abbiano avuti altri ſentimenti, che quelli che hanno altrove derivati, e che il rilaſſamento loro ogni giorno ſia andato ſempre creſcendo?

A forza di laſciar in diſparte i Santi Dottori della Chieſa i PP. Arduino e Berruyer ſono giunti a queſto ecceſſo di arditezza, e di acciecamento, di pretendere che tutti gli Scritti dei Padri, tutti gli Atti, e le definizioni de-

degli antichi Concilj, in una parola, che tutti i venerabili monumenti dell' Ecclesiastica antichità, sono Opere supposte, fabbricate nel Secolo XIII. o XIV. da una truppa di falsarj, idegna conseguentemente di ogni credenza. Ove è andato a terminare finalmente questo sorprendente Paradosso, contrario non meno al buon senso, che alla Religione? Voi l' avete veduto, Fratelli Dilettissimi, nella nostra Pastorale Istruzione contro agli errori di questi due Gesuiti. Dopo d' avere assolutamente distrutta la regola immutabile della Fede, e dei costumi, contenuta nella Scrittura, e nella Tradizione, questi temerarj non essendo più ritenuti nè dalla autorità de' Libri santi da essi arbitrariamente interpretati, nè dall' autorità della Tradizione, della quale con disprezzo rigettano le preziose testimonianze, o come insussistenti, o come produzioni dell' impostura; Essi hanno inoltrata la empietà fino ad attaccare tutti i nostri più sacrosanti Misterj, e i Dogmi

mi della Fede Cattolica i più incontraſtabili; ſenza che fino al preſente nè il Corpo, nè la Reggenza della Società, alzati ſi ſieno, come ogni ſorte di ragioni li obbligava, contro un moſtro così orribile, concepito e partorito dentro al ſuo ſeno.

Queſti progreſſi dell'errore non debbono recarci maraviglia. V'ha una ſtrettiſſima unione tra la Regola della Fede, e quella dei coſtumi; o per meglio dire la Regola dei coſtumi forma per ſe ſteſſa una parte eſſenziale della Regola della Fede. Il Figliuolo di Dio non è già diſceſo in terra per far ſemplicemente dei credenti, ma *per formarſi un popolo* nemico d'ogni ſorta di peccato, *ed applicato ad opere buone* (1). Egli non ci ha inſegnato ſolamente ciò, che biſogna credere, ma ciò ancora, che conviene operare; Ed ha voluto che la noſtra ſteſſa Fede, operando per mezzo della carità, foſſe il principio e la regola de'

(1) Nella Lett. a Tito II. 14.

de' noſtri coſtumi, ſecondo quelle parole della Scrittura: *Il giuſto vive della Fede* (1). Se invariabili ſono i Dogmi della Fede, i Precetti Evangelici non lo ſono manco. „ Queſti „ divini Precetti, dice S. Baſilio (2), „ non ſono ſoggetti a cangiamento ſe- „ condo i tempi, o ſecondo le differen- „ ti circoſtanze delle umane coſe; ma „ ſono ſempre gli ſteſſi, e in tutta la „ integrità loro ſuſſiſtono, come eſſi „ uſciti ſono dalla bocca venerabile „ di Geſucriſto, che è la medeſima „ verità „. Siccome nella Scrittura, e nella Tradizione ſi contengono le verità, che al Dogma appartengono, dall' una e dall' altra altresì convien derivare le verità della Morale criſtiana. Abbandonare in materia di Morale queſte divine ſorgenti, il preferir lo-

ro

(1) Nella Lett. ai Romani I. 17. e in quella ai Galati I. 11.

(2) S. Baſilio nella Piſtola 244. *al.* 82. al Veſcovo Partofilo: *Evangelica præcepta neque cum temporibus, neque humanarum rerum circumſtantiis mutantur, ſed eadem permanent, ita perdurantia ut a veraci ac beato prolata ſunt.*

ro torbidi fangosi ruscelli, o le invenzioni del proprio spirito, è il medesimo che esporsi non solamente a sviarsi e a portar gli altri nelle vie della perdizione, ma a fare eziandìo intieramente naufraggio nella Fede.

Dall'abbandono della Morale Evangelica all' abbandono dei Dogmi rivelati, non v' ha che un passo da fare, e questo passo si fa tantosto. Quando una volta, malgrado le profonde tenebre dal peccato sparse sul nostro intelletto, si immagini di non aver bisogno di consultare la Scrittura, nè la Tradizione, per sapere ciò che Dio proibisce, o non proibisce; è facile di poi il persuadersi, che non v' abbia ancora più di bisogno di consultarle per sapere ciò che convenga credere, o non convenga. L' umana ragione, quella ragione per se stessa cieca, e tanto più cieca, quanto più confida ne' suoi proprj lumi, si crederà capace di decidere di per sè sola in materia di Dogma, dopo che ella si sarà messa in possesso di decidere di proprio

prio capriccio in materia di Morale.

L' irreligione, e l' incredulità, che fanno a' nostri giorni così dolorose stragi, sono una conseguenza della perversità dei costumi. Niente v' ha di più conforme alla inclinazione della natura corrotta, quanto il figurarsi, che la Religione Cristiana fabbricata sia su' fondamenti ruinosi, allorchè, menandosi una vita manifestamente contraria all' Evangelio, si crede d'avere l' interesse, che ella sia falsa. Non è egli forse evidente, che la Morale licenziosa de' Casuisti conduce altresì per un' altra strada, che non è meno pericolosa, alla incredulità, ed alle bestemmie contro la Religione? Qual idea, vogliono, si formi un Libertino della santità del Cristianesimo, quando se gli presenterà la Morale sotto una sembianza così disprezzabile, e manifestamente indegna di Dio? Che se questo Libertino venga di poi a sapere, che quelli, i quali gli danno lezioni così cattive, l'ingannano goffamente, che si burlano della Morale

Evangelica, che la traveſtono come più loro piace; non ſarà egli toſto inclinato a conchiudere, che i Miſterj della Religione non eſſendo, nè più certi, nè più riſpettabili de' ſuoi Precetti, ſe ſi ſoffre che di queſti perſone Religioſe ne facciano così poco caſo, ſe gli farà torto a imputargli a colpa il diſprezzo di quegli?

Finalmente, ſe è certo, come da principio abbiamo oſſervato, che la purità della Morale criſtiana ſia ſtata uno de' più forti motivi, per cui altre volte il Criſtianeſimo ſia ſtato riverito, e con ardore abbracciato; non ne ſegue forſe per una neceſſaria conſeguenza, che il vergognoſo avvilimento della Morale avvenuto per le ributtanti maſſime di queſti novelli Maeſtri, ſia una delle cagioni funeſte, che maggiormente contribuiſcono a far diſprezzare, e abbandonare la noſtra ſanta Religione, e a far avvanzare i progreſſi della Incredulità? Piaccia al Signore d'aprire gli occhi a tutti quelli, che fino al preſente hanno ſtudia-

ta la Morale sopra Autori, l'insegnamento de' quali è così perverso, e che così prodigiosamente hanno traviato? Nel nome di Gesucristo, che giudicherà il Mondo, non già a norma delle opinioni, e delle probabilità umane, ma secondo la sua immutabile verità (1), Noi li scongiuriamo a rinunziare per sempre a guide così malvagge; Di attingere in avvenire i principij del Dogma, e della Morale nella loro vera unica sorgente, che è la Parola di Dio contenuta nella Scrittura, e nella Tradizione de' Padri; Di riempersi della scienza del santo Evangelio, che è per eccellenza il Libro de' Cristiani, le cui sacre *parole nell' ultimo giorno ci giudicheranno* (2), sopra le quali conseguentemente noi dobbiamo i primi giudicare noi stessi, e insegnare a' Fedeli a giudicare se medesimi, e le azioni loro; Di rendersi umili, e fedeli di-

 sce-

(1) Nel Salmo XCV. 13

(2) In S. Giovanni II. 48.

ſcepoli de' Santi Dottori, e dei Concilj, la dottrina e le deciſioni de' quali ſono ſempre ſtate, e ſaranno ſempre le ſole ſicure, e le ſole che la Chieſa riconoſca, ed approvi.

Quanto a Voi, Cooperatori noſtri Cariſſimi, che con noi portate il peſo formidabile del ſanto Miniſtero, Noi vi raccomandiamo di applicarvi più che mai, e con una rinnovazione di zelo, a predicare, e *ad eſortare ſecondo la ſanta Dottrina* (1). Prendete la materia delle voſtre Iſtruzioni, e le Regole, che ſeguirete per la direzione dell'Anime alla voſtra cura affidate, non da quelle avvelenate ſorgenti, che la Chieſa riprova, e vi proibiſce; ma dalle Scritture divine, che *debbono fare le voſtre più caſte delizie*, negli Scritti de' ſanti Padri, nei Decreti, e nei Canoni dei Concilj, e negli Autori che poſta hanno la gloria loro principale a non inſegnar nulla da ſe ſteſſi, e a non eſſe-

re

(1) Nella Lettera a Tito I. 9.

re che un eco fedele della Scrittura, e della Tradizione.

Egli è neceſſario, che nelle Iſtruzioni, le quali darete a' voſtri Popoli, voi inſiſtiate fortemente ſopra le ſante verità, cui le ſottigliezze, e le falſe interpretazioni de' Caſuiſti rilaſſati han tentato di oſcurare. Quanto più gli uomini portati ſono dalla diſgraziata inclinazione della natura corrotta ad alterare la Legge di Dio, a indebolire i Precetti evangelici, ad allargare la via della ſalute, cui la verità eterna ci aſſicura eſſere ſtrettiſſima; tanto più il dover eſſenziale del voſtro miniſtero eſigge, che voi con tutto il poter voſtro combattiate le illuſioni, che una ſapienza carnale, nimica di Dio, ſi forma a ſe ſteſſa, e che facciate conoſcere la Legge del Signore in tutta la ſua pienezza, e in tutta la ſua ſantità.

Noi non dubitiamo punto del religioſo voſtro attaccamento alla dottrina del Clero di Francia, e particolarmente ai IV. celebri Articoli, ſo-

lennemente rinnovati dall' Affemblea del 1682. Voi fapete che quefte femplicemente non fono Leggi dello Stato, e del politico Governo, ma verità, che fi deducono dalla rivelazione, e da quel facro depofito, che Gefucrifto ha confidato a' fuoi Apoftoli, e che a noi è ftato trafmeffo col mezzo della Tradizione di tutti i fecoli, e che per quefta ragione voi non dovete lafciar ignorare ai Fedeli.

Tra quefti v' ha un Articolo, intorno al quale è neceffario che i popoli fieno iftruiti più di quello comunemente fi faccia. Quefto è quello, che riguarda la fovranità della Podeftà temporale e la indipendenza fua dalla Potenza fpirituale in tutto ciò, che concerne i fuoi diritti. Quefta verità gli Apoftoli S. Pietro, e S. Paolo fovventi volte l' hanno inculcata nelle Piftole loro indirizzate a tutti i Fedeli (1).

Noi

(1) S. Paolo nella Lett. a' Romani XIII. 1. e feg. S. Pietro nella I. Lett. II. 13. e feg.

Noi abbiamo proccurato in ogni occasione di adempiere questa importante funzione dell' officio nostro Pastorale. Quindi è che conformemente a un tale intendimento, nelle Istruzioni in forma di Sermoni da noi indirizzatevi dietro al nostro Rituale, delle quali v'abbiamo ordinato di farne la lettura in mezzo della Messa nei giorni di Domenica, e delle Feste in tutte le Parrocchie, Chiese, e Cappelle, in cui non si facciano particolari Istruzioni, Noi abbiamo creduto di dover trattare con una giusta estensione questo punto di Cristiana Morale per la Domenica XXII. dopo la Pentecoste, a proposito di quelle parole dell' Evangelio, *Rendete a Cesare ciò, che è di Cesare, e a Dio quel che è di Dio*. E questo altresì è stato l' oggetto che ci ha principalmente occupati nell' Editto dei 21. di Marzo 1757. Finalmente per questo stesso motivo nella nostra Istruzione Pastorale contra gli Errori de' PP. Arduino e Berruyer Noi ci siamo fatti

un debito di premunirvi contro agli ſtrani principj de' detti due Autori ſopra queſta materia (1).

Noi non poſſiamo meglio terminare queſta Iſtruzione che coll' indirizzare a voi queſte parole dell' Apoſtolo S. Paolo (2): *Provate tutto*, *attenetevi fermamente a ciò*, *che è buono*: *Aſtenetevi da qualunque coſa che abbia qualche apparenza di male*. Applicate queſta regola, Fratelli Dilettiſſimi, a tutto ciò che riguarda la dottrina, ed i coſtumi. Peſate tutto, tutto giudicate, non già ſecondo l' idee degli uomini, ſempre ſoggetti ad ingannarſi, ma con la parola di Dio, che è la ſteſſa verità: Ne' voſtri ſentimenti, e nella voſtra condotta non abbracciate ſe non *ciò*, che certamente *è buono*, e conforme alla Legge del Signore: Ben lungi dall' aſſicurarvi ſopra di preteſe probabilità, interditevi tutto ciò che è dubbioſo, ed equi-

(1) Par. II. Seſ. IV. cap. 1. e 4.
(2) Nella I. Lett. a Teſſaloniceſi V. 21. 22. 23.

equivoco, e ciò *che ha qualche apparenza di male*. *Il Dio della pace*, continua l' Apoſtolo, *egli ſteſſo vi ſantifichi in ogni maniera, affinchè tutto ciò che è in voi, lo ſpirito, l' anima, e il corpo ſi conſervi ſenza macchia*, e ſenza rimprovero *per la venuta di noſtro Signor Geſucriſto*.

Per queſte cagioni, dopo di aver lette, e con attenzione eſaminate *le Aſſerzioni eſtratte dai Libri, dagli Scritti, e dalle Teſi de' Geſuiti*, ed a Noi dal Parlamento giuridicamente dinunziate, invocato il ſanto Nome di Dio, Noi abbiamo condannate, e condanniamo le ſuddette Aſſerzioni, come contenenti una moltitudine di Maſſime falſe, dannoſe, ſcandaloſe, ed empie, manifeſtamente contrarie alla Parola, ed alla Legge di Dio; come tendenti a favorire il libertinaggio, e la corruzione dei coſtumi; a ſcuſare i più gran peccati con la moſtruoſa dottrina della Probabilità, del Peccato Filoſofico, e d' una preteſa direzion d'intenzione; a ſuggerire ai pecca-

catori frivole ſottigliezze per ſoddisfare lecitamente le loro paſſioni; a maſcherare, ed autorizzare in molti caſi ſotto falſi colori la ſimonìa, la beſtemmia, l' idolatria, l' impudicizia, la menzogna, la calunnia, lo ſpergiuro, il furto, l' omicidio; e molti altri delitti, che attentano all' autorità dei Sovrani, alla ſicurezza della loro ſacra perſona, alla pace e tranquillità dello Stato, e per la maggior parte di già condannate dalla Santa Sede, e dai Veſcovi.

Proibiamo ſotto le pene di diritto ad ogni Perſona, qualunque ella ſi ſia, di inſegnare, ſpargere, ſoſtenere, od autorizzare la loro Dottrina nella noſtra Dioceſi.

Ingiongiamo a tutti i Predicatori, Catechiſti, Lettori di Teologia, e Conſultori di Caſi di coſcienza dentro all' eſtenſione della noſtra Dioceſi, di ſeguire nelle Iſtruzioni, Lezioni, e Deciſioni loro il lume celeſte dello Spirito di Dio, e della Chieſa, e di prendere per regola le Divine Scritture

re interpretate ſecondo l'unanime conſenſo de' Padri, e di ſempre tendere alla maggiore purità e ſicurezza della Dottrina, tanto intorno ai Dogmi, quanto intorno alla Morale.

Vogliamo che il preſente noſtro Editto ſia regiſtrato nella Cancellaria della noſtra Uffizialità, e commettiamo al noſtro Promotore di dar mano, perchè ſecondo la ſua forma, e il ſuo tenore ſia eſeguito.

Dato a Soiſſons nel noſtro Palazzo Epiſcopale queſto dì 27. Dicembre 1762.

Segnato ✠ FRANCESCO Veſcovo di Soiſſons

E più baſſo, per Monſignore
Laurent.